

QUANDO LA MONTAGNA PARTORISCE UN TOPOLINO (Parte Seconda)

Continuando la disamina intrapresa la volta scorsa in merito al campionato 2007-2008 del Torino e passiamo al reparto nevralgico, che avrebbe dovuto essere la fucina del gioco della squadra.

CENTROCAMPO

Sicuramente il nostro settore centrale, almeno sulla carta, rappresentava una vera garanzia. Terminata la campagna acquisti, in esso pareva vi fosse il giusto connubio tra tecnica, esperienza e visione di gioco (leggasi Corini), da un lato, e polmoni, grinta e giusta ruvidezza fisica (Grella e Zanetti), dall'altro. Inoltre era anche il reparto dove figuravano 2 giocatori che erano stati capitani nelle loro precedenti squadre (Corini del Palermo e Grella del Parma): insomma la personalità in mezzo al campo non avrebbe dovuto far difetto.

Ancora una volta tuttavia le aspettative sono andate abbastanza, per non dire del tutto, deluse. Inizialmente e comunque per quasi tutto il girone d'andata la presenza di Corini si è fatta sentire in positivo: il regista cercava di calarsi nel proprio ruolo, tentava con alterne fortune di dettare i tempi ai compagni e provava a smistare palloni con un certo raziocino. Nella prima parte di stagione, infatti, si notava subito, quando mancava il "Genio", perché l'unico schema di cui era capace il Toro diventava solo e sempre il lancio lungo per Bjelanovic o Ventola.

A fianco di Corini si sono alternati Zanetti, Grella e Barone. Il primo è stato sicuramente una piacevolissima sorpresa: mai domo e gran lottatore (finché il fisico ha retto e gli "infortuni" non l'hanno penalizzato), ha entusiasmato a tratti il popolo granata perché ha incarnato la "pugnacità" che tutti spererebbero di trovare in un giocatore granata. Talvolta, quando la squadra pareva abulica oppure, allorché la difesa avversaria sembrava prevalere sui nostri attaccanti, ha provato egli stesso a risolvere la partita con perentori e ficcanti inserimenti o con bordate dal limite dell'area o ancora con giocate aree in area "nemica". La sua intelligenza tattica ha trovato la consacrazione nella partita di Napoli, dove schierato come terzino sinistro è stato impeccabile (complimenti a Cairo per averlo riscattato dall'Ascoli già a gennaio!).

Grella è stato sicuramente positivo soprattutto nella prima parte di stagione, facendosi notare per la sua concretezza ed il suo spirito arcigno da vero mediano, ma anche qualche volta per la sua imprecisione nell'inquadrare la porta (eccezion fatta per Firenze) e per il suo carattere un po' irascibile (l'espulsione di Napoli era certamente evitabile, se solo l'esperienza gli avesse tenuto a freno i nervi al cospetto delle provocazioni di Blasi).

La dolente nota del centrocampo granata è stata tuttavia Barone. Doveva essere l'anno del suo riscatto e della sua rinascita ed in principio di stagione pareva fosse così. Schierato con continuità a giostrare nella zona di centro-sinistra del campo, si faceva notare per il suo fruttoso contributo alla fase offensiva, senza però partecipare con convinzione e volontà alla fase di interdizione e di non-possesso. Col passare delle partite è divenuto progressivamente sempre più apatico, lo si è visto sempre più avulso dal gioco, sempre meno propenso a partecipare alla fase offensiva e presente nei ripiegamenti offensivi quando ormai la partita era già compromessa. Anche il fiuto del gol, che l'ex-palermitano aveva avuto, vestendo casacche precedenti, è sembrato esser venuto meno quasi del tutto: infatti l'unico gol di Barone (quello con l'Atalanta il 9 marzo) è stato un "gollonzo" piuttosto che una prodezza, mentre invece alcune nitide palle gol avute dal nostro centrocampista nell'arco della stagione (Siena, Reggina e Roma nel girone d'andata e Roma all'Olimpico nel ritorno) sono state rovinosamente gettate alle ortiche.

Nel girone d'andata tra i vari giovani valorizzati da Novellino un posto particolare merita Bottone: lanciato nella mischia dall'inizio nella partita interna col Cagliari (causa un infortunio in fase di riscaldamento di uno dei suoi compagni di reparto) è parso subito dotato di buona combattività e sufficiente personalità. Quando è stato schierato in campo, anch'egli come Zanetti non ha mai ammainato bandiera bianca, nemmeno nei momenti di sbandamento della squadra: contro i

livornesi all'Olimpico, con il Toro sotto di 2 reti, è stato l'unico a crederci, accorciando le distanze e sfiorando addirittura il gol del pari.

Dopo il mercato di gennaio con l'acquisto di Diana, il nostro settore centrale sembrava aver fatto il definitivo salo di qualità. Novellino tornava al caro 4-4-2 con Lazetic e Diana sulle fasce ed i risultati e le prestazioni sembravano dargli ragione. Anche se Lazetic non è mai stato troppo convincente o incisivo né sulla destra né sulla sinistra (come già gli accadde nelle stagioni precedenti: tanto fumo, ma niente arrosto!), Diana invece, soprattutto sulla corsia destra, ha trovato e dato più volte la profondità all'azione e così il Torino è riuscito a prevalere contro la Reggina, il Palermo e l'Atalanta. La bravura del neogranata ex-palermitano è però consistita nell'adattarsi a giocare in più zone del campo a seconda delle necessità della partita in corso: contro il Parma a Torino, partito da esterno, si trovò poi a giocare, nella fase di rimonta, prima come centrocampista intenditore e da ultimo come terzino destro.

La vera debacle del centrocampo granata si è però avuta nella seconda parte del girone di ritorno. A cominciare dal Cagliari per finire col Genoa, il filtro di centrocampo si è perso: Corini vagava sul terreno di gioco senza idee e senza voglia di correre, convinto, stando ad indiscrezioni, che il nuovo modulo di gioco non si addicesse alle sue caratteristiche e persuaso che l'allenatore gli dovesse comunque un trattamento "di favore". Ciò è parso lampante nella partita interna con l'Empoli, ove subentrato ad inizio ripresa, riuscì magistralmente a non fare gioco ed a passare sistematicamente la palla indietro. Tutta la squadra in quel frangente determinante di stagione parve sbandare paurosamente senza avere più né idee né convinzione. L'unica pecca di Novellino in siffatta delicata situazione è stata quella, forse, di non affidarsi completamente ai giovani: perché non si è più rivisto in campo Bottone ?

Solo l'arrivo di DeBiasi ha rivitalizzato l'ambiente e con esso anche Corini, che dal "dead man walking" di Toro-Empoli si è trasformato in un arzilla e pimpante regista, che ha ripreso per mano la squadra (vedasi la partita con l'Inter o quella con la Fiorentina).

Il migliore: Zanetti

Il peggiore: Barone

Una tirata d'orecchie per: Corini (è inconcepibile che ad un certo punto della stagione, e per di più in una fase cruciale, abbia smesso di giocare per cercare di fare i "dispettucci" ad un allenatore, che aveva la sola colpa di considerare tutti alla stessa stregua: vergogna!).

Voto complessivo al reparto: 5 e ½ (soprattutto per i demeriti di Barone e Corini).